

## **Multivisioni**

**Consigli appassionati su cosa vedere – e non vedere! – in TV**

**dal 23 al 29 maggio 2009**

**a cura di Giuliano Corà**

**“Il cinema americano ha successo perché loro fanno bene i film. Noi facciamo bene la pizza”**

**R. Benigni**

**“Il cinema italiano è deprimente”**

**Q. Tarantino**

**“Un qualsiasi stupido film americano contiene sempre un insegnamento, a differenza di un qualsiasi artistico film inglese”**

**L. Wittgenstein**

**\* \* \* \* \***

## Sabato 23 maggio

### Greystoke (H. Hudson, GB, 1984)

14.05, Rete4

Bella versione filologica di Tarzan, il personaggio creato da E.R. Burroughs nel 1912, in un film che non si limita a mettere in scena scimmie ammaestrate e petti virili, ma racconta il contrasto insanabile tra la libertà della natura e i condizionamenti della 'civiltà' (quella dei bianchi, naturalmente). Da non perdere questo raro passaggio tv.

### Minuti contati (J. Badham, USA, 1995)

21.15, Sky

Ad un tipo qualunque sequestrano la figlioletta. La riavrà se entro novanta minuti ucciderà il governatore, altrimenti morirà. L'idea è un po' balzana, ma il thriller è ansiogeno al punto giusto, e la presenza di Johnny Depp e Christopher Walken vale la visione.

### Il giro del mondo in 80 giorni (F. Koraci, USA/Germania/Irlanda/GB, 2004)

18.10, DT

Invedibile baracconata, vergognoso remake di quel delizioso gioiellino che fu la versione di M. Anderson del 1956 (USA), col grande David Niven. Non merita nemmeno il vostro disprezzo.

### Space cowboys (C. Eastwood, USA, 2000)

21.00, DT

Quattro ex collaudatori della NASA, vecchi e malmessi in salute, riescono a farsi mandare in orbita con lo Shuttle per riparare un vecchio satellite russo per telecomunicazioni, ma quando sono lì si accorgono che la realtà è molto più grave di quanto gli avessero raccontato. Drammatico/grottesco/eroico, un filmetto banale e prevedibile: sopporta forse una visione, certo non due. Diciamo che Eastwood ha fatto di meglio, eh?

### Mission to Mars (B. de Palma, USA, 2000)

22.45, DT

Noiosissima e insopportabilmente lenta storia di fantascienza (aridatece Maciste!). Un'astronave precipita su Marte e dopo varie peripezie scopre i marziani lunghi, diafani e buoni (probabilmente fondi di magazzino avanzati da *Incontri ravvicinati del terzo tipo*). Penoso.

### Dune (D. Lynch, USA, 1984)

17.55, DT

Fantascienza 'medievalista' (molto meglio di quella stupidaggine di *Stars Wars!*), magica e barocca versione di un libro che, al contrario, ho sempre trovato estremamente noioso. Inoltre, assieme ad *Una storia vera*, uno dei pochissimi film di Lynch 'comprensibili'. Delizioso, da vedere.

## Domenica 24 maggio

### Nome in codice: Broken Arrow (J. Woo, USA, 1996)

23.15, Italia1

Ottimo thriller d'azione del bravo John Woo. Un traditore ruba due bombe atomiche da una base aerea per rivenderle ad un terrorista, ed un suo collega fa di tutto per riprenderglielie. Due ore di azione mozzafiato davvero divertenti. E John Travolta è pure bravo ed efficace: che volete di più?

### Sbatti il mostro in prima pagina (M. Bellocchio, Italia/Francia, 1972)

02.15, Italia1

Istruttivo film-documentario sui meccanismi della strategia della tensione (di allora e di ora) legata alla stampa. Un grosso quotidiano strumentalizza uno scandalo sessuale per screditare l'estrema sinistra. Imperdibile, soprattutto per i più giovani.

## **Un bacio romantico (W. Kar-wai, Francia/Cina/Hong Kong, 2007)**

22.40. Sky

A New York, nel ristorante di Jeremy, Elizabeth scopre la fine della sua relazione. E' stata tradita, forse stupidamente e senza motivo, e questo aumenta il dolore e il senso di smarrimento. Ma anche Jeremy è uno di quelli col cuore spezzato: forse vecchi amori, certo sogni abbandonati e mai realizzati. Gli altri cuori infranti che capitano nel suo locale lo riconoscono, lo sentono, per empatia, e gli raccontano le loro storie, gli affidano brandelli di vita che forse, se le cose si aggiusteranno, torneranno a riprendersi. Lui, da dietro il bancone, ascolta, con saggezza e levità, consola, regala un sorriso. Così è per Elizabeth, che sera dopo sera torna lì, mangia la sua torta di mirtilli (*My blueberry nights*, è il bellissimo titolo originale), beve, qualche volta si ubriaca, racconta ed ascolta, magari si addormenta sul bancone con sulle labbra ancora le briciole. Percepisce la simpatia con Jeremy, ma non è sufficiente, non potrebbe essere la soluzione, troppo semplice come via di fuga. E anche se una sera, mentre dorme, la testa abbandonata su piano, lui le ruba un bacio (ma l'avrà sentito?), lei decide di partire, per ritrovare se stessa, prima, eventualmente, di ritrovare l'amore. Settimana dopo settimana, mese dopo mese, la strada la porta sempre più lontana da Jeremy. Tuttavia, gli scrive continue cartoline, perché "certe cose vanno scritte", ma senza mai indicare l'indirizzo, perché lei non ce l'ha ancora, un indirizzo: perché non si è ancora ritrovata. Anche Jeremy la pensa, certe volte la cerca, telefonando assurdamente a caso in giro per gli USA, forse aspettando. Ogni tanto Elizabeth si ferma, ogni volta cambiando nome, ogni volta cercando se stessa. E ogni volta incontra altri cuori infranti, altre vite turbate, ognuno alla ricerca del suo pezzettino di felicità. Quando, finalmente, avrà capito chi è – "Mi piaccio così come sono" – il cerchio si chiuderà, nuovamente sul bancone di Jeremy. Ancora una fetta di torta, ancora qualche bicchiere. Ma quando lui si chinerà ancora a rubarle un altro bacio, lei sarà pronta a rispondere. L'amore non è più, la sera, dietro le finestre illuminate degli altri. E' mille cose insieme, questo 'piccolo' capolavoro di Kar-wai. E un 'Via col vento' di cuori solitari, tutti spasmodicamente in cerca d'amore, tutti terribilmente incapaci di esprimerlo. E' un 'On the road' di vite, di memorie, di sogni e di rimpianti. E' un lungo quadro di Edward Hopper, in cui i protagonisti escono per un istante dallo sfondo, scendono per un attimo dalla sopraelevata a raccontare le loro solitudini. Kar-wai scrive un film di sublime poesia, che anche quando tocca il dolore più inteso non rinuncia mai ad uno stile delicato e purissimo. E di incredibile raffinatezza. L'uso insistito del ralenti ferma l'attenzione sui sentimenti, che si dilatano, imponendosi e divenendo pregnanti, assoluti. Le riprese stroboscopiche e la messa a fuoco su più livelli moltiplica emozioni e vite, che non sono più quelle singole, ma una e centomila, tutte 'legate' dal karma, tutte irrimediabilmente lontane tra loro. C'è, oltre ogni ombra di dubbio, una vena kerouakiana, nella sensibilità che Kar-wai qui esprime per il dolore e la bellezza dell'umanità. Formalmente perfetto, il film è di un romanticismo intenso ma sobrio ed essenziale. Tutti, qui danno il meglio di sé, ed anche di più. A cominciare da Jude Law, che recita per sfumature, per accenni, quasi di nascosto, dimesso e riflessivo, certamente mai così bravo. E poi Rachel Weisz: quando ancora si è visto esprimere così, così assolutamente, il dolore di un cuore? E David Strathairn, che la sua sofferenza invece la chiude in fondo al cuore. E Natalie Portman, che sorride per non piangere, e corre via su una strada che chissà dove mai la porterà. Una stupenda storia d'amore, un film sublime.

## **Il colore viola (S. Spielberg, USA, 1985)**

17.35. RaiSat

Storie tragiche di due sorelle nere nell'America dei primi Novecento: lacrime, emozioni, melodramma noiosissimo. Woopy Goldberg – 'attrice' (si fa per dire ...) le cui virtù attoriali si sono sempre mosse tra i confini della pagliacciata disneyana, della soap e del grottesco – al massimo potrebbe fare la 'mamie' in un remake di *Via col vento*, ma recitare è un'altra cosa.

## **Spider (D. Cronenberg, GB/Francia/USA, 1993)**

21.00. DT

*Spider* è un film gelido, perfetto, incomprensibile ed inutile. Gelido e perfetto lo è certamente per le sue belle scene di città degradata, sola e deserta, per la bellissima fotografia, per la tensione delle situazioni e dei momenti. Perfetto lo è per la recitazione di Ralph Fiennes, che è quanto di più essenziale ed assoluto si sia mai visto sullo schermo nel ritrarre la follia. Avvince ed ipnotizza sin dal primo istante, da quella malata e stanca lentezza con cui scende dal treno, e non cede mai, nemmeno per un istante. Ma, detto questo, il film è, appunto, incomprensibile ed inutile. Cosa sono quegli spaghi che il protagonista tende nella sua stanza? Tele di ragno? Ma non l'avremmo mai capito se non ce l'avesse detto la critica. Perché lo fa? Perché la madre lo aveva soprannominato 'spider' (ragno)? Anche questo ce l'ha detto la critica. A che cosa servono, cosa esprimono? Questo rimane un mistero. Fiennes è, l'ho detto, immensamente bravo. Ma a cosa serve? Mi viene in mente l'accusa fatta a Kevin Spacey, in quel poeticissimo capolavoro che è *K-Pax*, di essere stato 'troppo bravo'. Ecco, anche Fiennes, qui, è stato 'troppo bravo', assolutamente 'troppo', perché tutta la sua fatica non esprime nulla, nessuna commozione, nessuna emozione, nemmeno un decimo, per fare un altro esempio, dell'autistico di Al Pacino in *Rainmen*. Per Cronenberg si è trattato di un esercizio estetizzante e fine a se stesso, un compito in classe da ottimo per far vedere quanto è bravo, ma che si è tradotto in un aborto senza vita e senz'anima. Una delusione, ed anche – provate un po' a chiedervelo, dopo una mezz'ora – una noia: e questo, al cinema ed in letteratura, è un peccato imperdonabile.

Lunedì 25 maggio

**L'ultimo samurai (E. Zwick, USA, 2003)**

21.05, Rai3

Che delusione! US è un film americano, nel senso peggiore del termine, e mi dispiace di doverlo scrivere proprio io, che ho sempre amato molto il cinema americano, spesso – lo riconfermo – anche più di quello europeo (non parliamo di quello italiano). Ma qui la faccenda è grave. Qui siamo di fronte ad un film patinato e superficiale, in cui del Giappone feudale e del Bushido ci sono solo etichette, parole, slogan; un film inutile e culturalmente vuotissimo, che non fornisce nessun arricchimento alla conoscenza della cultura di cui parla (e non nutre nei suoi confronti alcun rispetto effettivo), ma anzi la 'semplifica', la banalizza, la riduce in pillole facilmente digeribili per un pubblico che, evidentemente, viene supposto essere di capacità abbastanza limitate. Per capire quanto US sia estraneo a coloro stessi che lo raccontano, è sufficiente guardare le facce degli attori 'bianchi' e confrontarle con quelle dei giapponesi. Nelle espressioni di questi ultimi – che comunque quella cultura hanno nel sangue – le vicende diventano dramma, turbano realmente, assumono una loro dimensione di 'sacralità che invece manca completamente, per esempio, dalla recitazione di Tom Cruise, senz'altro bravo - devo ammetterlo, anche se a denti stretti - ma sostanzialmente estraneo ed emotivamente assente. Altri hanno parlato del Bushido non solo con maggior rispetto, ma soprattutto con maggior adesione e condivisione: si veda, per fare un confronto, il sublime *Ghost Dog*, film americano, certo (Jim Jarmush, 1999), ma colto, raffinatissimo, colmo di ieraticità. Qui siamo, con tutto il rispetto per quel capolavoro, a livello di *Ben Hur*, e non bastano poche, sia pur ottime, scene di battaglia, a salvare la frittata.

**Cuori ribelli (R. Howard, USA, 1992)**

23.15, Rete4

Alla fine dell'Ottocento partono dall'Irlanda un povero contadino e la figlio del latifondista che l'ha ridotto in miseria. Spinti dallo stesso 'cuore ribelle' sbarcheranno nel Nuovo Mondo, in cerca di nuove terre su cui costruirsi un destino. A parte il piccolo particolare che quelle 'nuove terre' erano il frutto del più grande genocidio della Storia, quello di decine di milioni di Amerindi, questa è una soap insopportabile, cui assestano il colpo di grazia le interpretazioni del tutto inespressive di Tom Cruise e Nicole Kidman. Molto, molto difficile reggere fino alla fine.

**Apocalypse now Redux (F.F. Coppola, USA, 2001)**

23.05, Sky

Celeberrimo e – con tutto il rispetto per il Maestro – spaventosamente noioso. Sembra incredibile, soprattutto quando si legge che la sceneggiatura è del sulfureo J. Milius, eppure la vicenda del capitano che deve raggiungere ed eliminare il colonnello Kurz – che in un fiume della Cambogia ha creato un suo personale regno di morte – si trascina pesantemente per due ore e mezza, e nemmeno la 'gigantesca' presenza di Marlon Brando riesce a darle vita. Questa versione, con 55 minuti di sequenze inedite, è solo 55 volte più pesante. Joseph Conrad declina ogni responsabilità.

**Giù la testa (S. Leone, Italia, 1971)**

21.00, Sky

Un rivoluzionario irlandese esperto in esplosivi emigra in Messico, e si allea coi peones di Pancho Villa e Emiliano Zapata. Western politico ed altisonante del Maestro, spiazzante, per cultura ed ironia, rispetto agli altri suoi film, ma come tutti quanti, ovviamente, imperdibile.

**Blood diamond (E. Zwick, USA, 2007)**

21.00, DT

Forse quello che fa più male di questo ottimo film – potente, semplice e sincero – è lo spot della FAO che viene mandato prima dei titoli di testa. 'Aiutateci a sconfiggere la fame nel mondo', dice: ma come è possibile, se la realtà è quella che vediamo? Africa, anni Novanta. La Sierra Leone è devastata dalla guerra civile, che contrappone i sanguinari ribelli del RUF alle forze governative. Solomon è un povero pescatore nero, che vive sulla costa assieme alla sua famiglia, e sogna un avvenire di riscatto sociale per i suoi figli. Quando il suo villaggio viene assalito dai RUF, i suoi scompaiono nel caos, mentre lui viene ridotto in schiavitù e costretto a scavare diamanti per finanziare la guerriglia. Nella miniera Solomon trova uno splendido diamante rosa, e capisce che quello può essere il mezzo per fuggire da quell'inferno, ma mentre lo sta nascondendo il villaggio viene attaccato dai governativi, e lui stesso arrestato. In carcere conosce Danny Archer, bianco, un tempo mercenario ed ora avventuriero in proprio, che scopre casualmente il suo segreto, e decide di rubargli il diamante promettendogli, in cambio, la liberazione della famiglia.

Con l'aiuto di Maddy Downen, reporter americana che cerca di raccontare le sofferenze del continente africano e le complicità del Primo Mondo nel loro sfruttamento, i due si imbarcano in un 'viaggio allucinante' che li porterà attraverso i più spaventosi orrori dell'Africa moderna: i soldati-bambini, strappati alle famiglie, drogati, condizionati, fino a trasformarli in bestie feroci senz'anima; la miseria di milioni di persone sulla quale pochi eletti, distanti migliaia di chilometri, lucrano immense ricchezze; il saccheggio da parte dell'Europa e degli USA delle risorse naturali di un intero continente; la disperazione e il caos di intere nazioni in cui il colonialismo non è mai finito, ma ha solo cambiato nome, vesti e metodi. Chi è responsabile di tutto questo? Noi, che compriamo avorio, petrolio e diamanti ottenuti col sangue? Il capitalismo moderno e globale, che gestisce il mondo intero come una riserva di caccia? Gli africani stessi? "Mio nonno mi raccontava delle guerre tra tribù nemiche – racconta Solomon – e questo lo capisco, ma com'è possibile che la mia gente faccia questo a se stessa?". Eppure, potremmo rispondergli, da qualcuno la sua gente l'avrà pur imparata questa 'barbara' cultura della sopraffazione ad ogni costo, del disprezzo assoluto della vita, dell'assenza di ogni valore: questa par essere l'eredità che il colonialismo e la civiltà bianca hanno lasciato agli africani, e c'è da vergognarsi, ad essere bianchi e 'civili'. 'Non è possibile far niente', vien da rispondere a quello spot, ed ogni intervento sarà una goccia nel mare, addirittura un'inutile e grottesca elemosina, se non cambieranno alla radice gli schemi, culture e valori su cui questo mondo si regge. Grazie a film come questo – che tanto ricorda il bel *Lord of War* di Andrew Niccol (2005) sul commercio internazionale di armi, non a caso sponsorizzato da Amnesty International – che ci aiutano a capirlo. Grazie agli ottimi interpreti: un Leonardo di Caprio irricognoscibile, maturo e reale; una Jennifer Connelly sensibile e misurata (oltre che bellissima); e soprattutto Djimon Hounsou – che già avevamo ammirato nel magico *In America* (2002) di Jim Sheridan – qui semplicemente strepitoso per l'intensità delle sue capacità interpretative.

### **Il gigante (G. Stevens, USA, 1956)**

21.00, DT

L'ultimo film di James Dean, prima della sua morte 'bella e dannata' con una Porsche color argento contro un camion. La storia di un umile bracciante texano che scopre il petrolio, e con la ricchezza cerca di riscattare le sue origini. Forse prolisso in alcuni momenti, ma appassionato e forte. Imperdibile. Da confrontare col *Petroliere* di P.T. Anderson uscito l'anno scorso. Che non ho visto, ma se tanto mi da tanto (Anderson è l'autore di *Magnolia*, 2000, una delle più grandi rotture di balle della storia del cinema; e lo stile del *Petroliere* è stato paragonato a quello di Malick, uno dei più grandi rompiballe della storia del cinema) penso che passerà un pezzo prima che lo veda.

### **I tre giorni del Condor (S. Pollack, USA, 1975)**

19.00, DT

Un agente della CIA è l'unico sopravvissuto del suo gruppo, sterminato da sicari sconosciuti. Scoprirà che si tratta di una 'scheggia' deviata della stessa CIA, e dovrà lottare per salvare la propria vita. Sopravalutato e noiosetto, nonostante tutti gli sforzi di Robert Redford per convincerci che anche gli agenti della CIA hanno un cuore.

### **Vivere e morire a Los Angeles (W. Friedkin, USA, 1975)**

21.10, DT

Per vendicare la morte di un collega, un agente dà la caccia ad un falsario, accettando di violare qualsiasi regola e rendendosi così 'uguale', eticamente e 'culturalmente', ai criminali che sta combattendo. Uno dei più cupi e pessimisti polizieschi mai girati, in una Los Angeles che la fotografia rende desolata e disperata, ed anche uno dei più spettacolari: l'inseguimento in macchina contromano è forse il migliore mai visto al cinema. Benissimo ha scritto M. Morandini: "Poche altre volte era stato rappresentato con altrettanta concretezza il regno di Mammona sulla terra". Assolutissimamente imperdibile.

## **Martedì 26 maggio**

### **Nel centro del mirino (W. Petersen, USA, 1993)**

21.10, Rete4

Frank è un agente dei Servizi Segreti, piuttosto avanti con gli anni, e tormentato dal rimorso di non essere riuscito a salvare John Kennedy a Dallas. Ora sa che un nuovo attentato è stato organizzato contro Il Presidente, e sventarlo diventa l'occasione per riscattarsi. Bel thriller forte e intenso, ed interessante lo scavo psicologico di entrambi i protagonisti (Clint Eastwood e John Malkovich). Da non perdere.

### **The gift (S. Raimi, USA, 2000)**

23.30, Canale5

Bella ed inquietante storia di una veggente cui viene chiesto di ritrovare il corpo di una ragazza assassinata. Ottimo Keanu Reeves nella parte del marito violento e maschilista. Del resto, attenti a chi è il regista!

### **Michael Clayton (T. Gilroy, USA, 2007)**

18.35, Sky

Michael è avvocato in un grandissimo studio legale. Il suo ruolo è di “quello che fa le pulizie”, ovvero di colui che, in un modo o nell'altro, copre le malefatte dei clienti più importanti. Ci vuole uno stomaco di ferro e un pelo alto così, per fare questo lavoro, ma a Michael sta bene, finché non si trova davanti un ostacolo inaspettato: il ‘problema’ da risolvere, questa volta, è un suo vecchio e caro amico, anche lui collegato allo studio, e il cliente importante è una multinazionale chimica i cui prodotti sono altamente cancerogeni. MC riesce nell'arduo compito di affrontare – e fallire – tre importanti generi in un colpo solo. Il primo è il legal thriller. Troppo ellittica la narrazione, troppo sintetica, troppo allusiva, e quando dopo mezz'ora di film si brancola ancora nel mare delle allusioni e del ‘non ho capito bene forse è andata così’, vuol dire che la sceneggiatura fa acqua. Quella del thriller vero e proprio. Non c'è nessuna vera suspense nel film, e le situazioni sono scontate e telefonate mezz'ora prima. Quella del cinema civile. Il problema di Michael rimane sempre e soltanto suo, per tutto il film, senza raggiungere mai il livello della metafora politica o sociale. George Clooney meno gignone e più misurato del solito, ma non basta assolutamente.

### **The interpreter (S. Pollack, GB/USA/Francia, 2005)**

21.00, Sky

Interprete all'ONU, una giovane donna ascolta casualmente una conversazione segreta in cui si parla di un complotto per uccidere il presidente di uno stato africano, e mette in pericolo se stessa per sventarlo. Piatto e senza emozioni, e Nicole ‘Ghiacciolo’ Kidman non migliora certo la situazione. Sean Penn assolutamente spreco. Il grande Pollack ha fatto di meglio: questo possiamo anche dimenticarcelo.

### **Telefon (D. Siegel, USA, 1977)**

22.55, RaiSat

In America esiste da tempo una rete di agenti sovietici ‘in sonno’, condizionati mediante l'ipnotismo a reagire ad un messaggio telefonico. Un agente del KGB vuole riattivarli per far scoppiare la guerra tra i due paesi, ma un suo collega cerca di fermarli. Piccolo, lontano, semiconosciuto capolavoro del grande Siegel, che racconta una storia cupa e senza speranza, in cui gli individui non sono che rotelline di ingranaggi spietati più grandi di loro (temi già rintracciabili nel bellissimo *L'invasione degli ultracorpi*, del 1956). Imperdibile.

### **Jarhead (S. Mendes, USA, 2005)**

23.40, DT

Nemmeno questa volta Mendes è riuscito a ripetere il miracolo di *American beauty* (1999), quella splendida canzone di morte sulla solitudine dell'uomo, ed ormai, dopo esser passati per quell'insopportabile cartolina leccata di *Era mio padre* (2002), pare ci si debba rassegnare a considerare quella sua opera prima come unica. Sì, perché – diciamolo subito – questo *Jarhead* è, semplicemente, uno dei film più brutti e malfatti che si siano visti sugli schermi da un bel pezzo. Prima di tutto: ‘chi è’ Swofford? Voglio dire: chi è psicologicamente, ‘culturalmente’? Da che parte sta? E' contro, è a favore, sta in mezzo? Che c\*\*\*\* di posizione vuole esprimere? Se si è mai visto un personaggio mal scritto, strampalato, senza logica, senza personalità, è questo. A volte ti par di aver capito: è ‘contro’. Ma poi lo vedi condividere valori e ideali dei commilitoni, come un perfetto marine, come un perfetto prodotto dell'addestramento che ha avuto. A volte dici: ah, ecco, è ‘pro’, e invece lo senti esprimere sentimenti, lo vedi assumere atteggiamenti che esprimono rifiuto e disgusto per quella vita e quelle idee. Ma allora? E si badi bene: non si tratta un'ambiguità voluta, che abbia lo scopo di fornire il ritratto di un individuo lacerato tra sentimenti opposti e contrastanti. E' proprio il risultato di una sceneggiatura quanto mai rozza e primitiva, che l'introspezione non sa nemmeno dove stia di casa e che il massimo di ‘brivido’ psicologico ed analitico pensa di fornirlo inquadrando la copertina dello *Straniero* di Camus. Lì, dunque, dovrebbe stare la ‘chiave’ interpretativa del film (per farvelo capire bene la inquadrano proprio in primo piano, che quasi sembra pubblicità indiretta), contraddetta però, come ho già detto, da una sceneggiatura ondivaga e senza nerbo, che pare non porsi nemmeno il problema della coerenza. Lo stesso Jake Gyllenhaal, bravissimo in *Donnie Darko* e strepitoso in *Brokeback Mountains*, appare smarrito, inconsistente, lui stesso incapace di scegliere e decidere ‘cosa fare’. L'ambiente. Forse sarebbe stato utile, da parte di Mendes, rivedersi, che so, *Platoon*, o *Full metal jacket*, prima di girare (non oso nominare *Il cacciatore*: forse sarebbe stato troppo). Magari qualche idea gli sarebbe venuta. Qui ci troviamo di fronte ad una serie di banalissimi stereotipi, talmente ovvii e scontati da lasciare completamente indifferenti. Marines maschilisti e ufficiali fanatici sono macchiette ridicole; le parolacce, le idiozie, le volgarità gratuite sono rumore di fondo, passano senza emozione, non feriscono, non ‘insegnano’, non si sentono nemmeno. Potremmo ben dire che banalità ed inespressività siano la cifra del film: la scena sulla porta di casa della ragazza, al ritorno; il reduce del Viet-Nam che salta sull'autobus, i flash sulla vita ‘da civili’ al ritorno. Momenti di assoluta piattezza, privi del benché minimo ‘significato’, penosi *déjà vu* di altri film di guerra ben più intensi e pregnanti. Ma dove si tocca il fondo è nella fotografia. Di chi è la colpa, qui? Del direttore della fotografia? Oppure di problemi di budget? Saperlo. Fatto sta che ci troviamo di fronte a scene di una piattezza e di una povertà mortale. Sembrano girate nel cortile dietro casa, con la sabbiera dei bambini a fare da deserto, e le bombole del Campingaz a fare i pozzi di petrolio in fiamme.

Zero drammaticità, zero emozioni, soprattutto zero profondità. In questo senso – ma solo in questo, senza nessuna connotazione metaforica di merito! – un film ‘claustrofobico’: si ha la sensazione che il set sia lungo al massimo una decina di metri, vien voglia di uscire sgomitando, scoprendo i microfoni e le macchine da presa nascoste un metro a fianco dello schermo. Il tutto si fonde in un insieme di una noia massacrante e mortale, in uno di quei film di cui ti chiedi semplicemente: ma perché?

### **Virus letale (W. Petersen, USA, 1995)**

18.15, DT

Uno sporco complotto per nascondere oscuri segreti militari permette che negli USA si diffonda un orribile virus, a metà tra l’AIDS e l’Ebola. Nonostante la buona volontà di interpreti di serie A (Dustin Hoffman, Morgan Freeman, Kevin Spacey, Donald Sutherland) una storia ovvia e noiosa, che sembra più una fiction tv che un film sul serio. Da perdere.

### **American Graffiti 2 (B.W.L. Norton, USA, 1979)**

04.25, Italia1

Se il precedente, bellissimo film di Lucas cantava l’età del sogno, il passaggio dall’adolescenza alla maturità, quando il mondo ti sembra ai tuoi piedi e tutto appare possibile, questo sequel altrettanto bello canta la ballata del disincanto. I sogni si sono infranti nelle foreste del Viet-Nam, nel sangue, nella merda, nella sanguinaria stupidità dei militari. Anche chi è rimasto a casa, prova ancora a reinventarsi una sua personale felicità, ma sembra che per la fantasia non vi sia più spazio. Bellissimo ed assolutamente imperdibile, tanto più che i suoi passaggi in tv sono rarissimi.

## **Mercoledì 27 maggio**

### **Dieci italiani per un tedesco (F.W. Ratti, Italia, 1952)**

02.25, Rete4

Film semplice e didascalico, ma tuttavia con una sua commovente forza, che rievoca l’attentato di via Rasella e l’infame rappresaglia nazista delle Fosse Ardeatine, del marzo 1944. Gino Cervi è comunque sempre un grande attore da rivedere.

### **Kill Bill 1° - 2° (Q. Tarantino, USA, 2003/4)**

23.20, Italia1

Una non meglio precisata “Sposa”, membro di un’organizzazione di spietati killer, ed ex amante di Bill, capo dell’organizzazione, viene aggredita in chiesa il giorno delle nozze proprio da Bill, che uccide tutti gli invitati, il marito e la Sposa stessa. La donna però sopravvive alle violenze, pur perdendo la figlia di cui era incinta, e, risvegliatasi dopo quattro anni di coma, si dedica ad una spietata e sanguinosa vendetta, in cui sterminerà tutti coloro che hanno partecipato all’agguato. La trama è tutta qui. Per raccontare qualcos’altro, bisognerebbe mostrare la compiaciuta violenza, i fiumi di sangue, l’assoluta assenza di qualsiasi ‘morale’, il gusto della dissacrazione fine a se stessa, la volgarità, con cui Quentin Tarantino ha confezionato, per l’ennesima volta, un suo film. Chiedo scusa, sinceramente, a quanti hanno esaltato questo film. Io non sono riuscito a trovarci nulla che me lo renda diverso e più gradevole delle *Iene* o di *Pulp fiction*, probabilmente, quest’ultimo, il film più ‘oscuro’ ed ‘immorale’ che io abbia mai visto. Ebbene sì. A costo di passare da bacchettone e sciocco moralista, voglio dirlo. Trovo ‘osceni’ i film di Tarantino: per il gusto della violenza e del sangue fine a se stessi. Li trovo immorali: per l’assenza di qualsiasi argomentazione estetica che giustifichi e renda funzionale quell’esibita violenza. Li trovo ripugnanti: per il piacere che il regista sembra ricavare da questa esibizione, da questo avvolgersi nella ferocia fine a se stessa. Non sto esprimendo – dovrebbe essere ovvio, spero che sia chiaro – un rifiuto preconcepito ed aprioristico della violenza al cinema come strumento narrativo. Quanti capolavori ‘violenti’ abbiamo visto? Ci sono sangue e ferocia negli western di Sergio Leone: ma servono a creare figure mitiche, eroi terribili da tragedia greca. C’è violenza apparentemente gratuita e stupida in *Fight Club*: ma costituisce la radice della sua carica anarchica ed eversiva. C’è follia omicida in *Henry pioggia di sangue*: ed è strumento per narrare la disperata solitudine del protagonista ed il suo progressivo perdersi nella pazzia. Qui c’è solo il gusto di farlo, e basta. Non è cinema: è educazione alla perversione. Tutta la cornice di arti marziali e coreografie non alleggeriscono il clima. Anzi: rendono il discorso ancor più ‘pericoloso’, perché sembrano alleggerire il tutto, e dare una verniciata di ‘gioco’ a quello che rimane un cupo incubo. Se avessi un figlio minorenni, non gli farei vedere *Kill Bill*.

### **Il clan dei Barker (R. Corman, USA, 1970)**

21.00, Sky

Nell’America della Grande depressione, violenta e disperata, una madre spinge i suoi quattro figli sulla strada del crimine e del delitto, in una guerra spietata alla Legge, morendo assieme a loro. Bellissimo film, a suo modo eroico e pietoso, per una società depauperata di ogni valore e di ogni idealità, che nella morte crede di trovare una nichilistica via d’uscita al suo Male interiore. Imperdibile.

Giovedì 28 maggio

**The untouchables (B. de Palma, USA, 1987)**

21.10, Rete4

Una buona gangster story, ma nulla di più. Anche questo vale una visione, ma non due. Bello senz'anima, girato benissimo, ma senza metterci il cuore. E' piaciuto al grande pubblico perché è il film di De Palma meno anticonformista più prevedibile, direi. I buoni combattono i cattivi e alla fine vincono, la solfa è quella. De Palma ha mestiere, ma questo, a parte alcuni spunti (citazioni, omaggi, ammiccamenti a mezza storia del cinema), è poco più di un marchettone di lusso.

**La guerra dei mondi (S. Spielberg, USA, 2005)**

22.40, Sky

Un buon prodotto, un bel B-movie, avremmo detto negli anni Cinquanta, quando oltre tutto il termine non era ancora stato inventato, almeno nell'accezione che gli diamo ai nostri giorni. Sì: l'avremmo detto allora, e ci saremmo anche accontentati. Ma oggi, decisamente, è troppo poco, e tutto si risolve in una rassegnata delusione. Gli ingredienti ci sono tutti, e di non disprezzabile qualità: una buona recitazione – Tom Cruise sempre meno 'Cruise' e sempre più attore: davvero ha fatto progressi, dai tempi di *Top Gun* – buoni (ma certo non eccelsi) effetti speciali, buona sceneggiatura, adeguatamente calibrata e ritmata. Ma il film, quello non c'è. La proiezione si trascina stancamente per due ore, senza infamia e senza lode, senza un briciolo di emozione. E questo non perché sappiamo già 'come va a finire' – quante volte il cinema ci ha raccontato 'la stessa storia', e sempre facendoci fremere d'ansia e di passione – ma perché pare proprio che a nessuno interessi altro che fare bene il compitino, ed arrivare in fondo senza troppi traumi. In tanta perfezione, non mancano comunque le illogicità e le sbavature. Che cosa sono, quei viticci rossastri che si attaccano dappertutto? Che rapporto hanno – se ne hanno uno – col sangue che viene spruzzato in giro? E se le navi spaziali erano sepolte sotto terra da decine di migliaia di anni, perché diavolo i marziani hanno aspettato i nostri giorni a riattivarle e a cominciare l'invasione? Stavano aspettando che nascesse Spielberg perché ci facesse il film? E poi – santo cielo! – va bene che si tratta di Tom Cruise, ma possibile che in tutti gli USA solo a lui venisse in mente di cambiare quel c\*\*\*\* di solenoide per fare andare la macchina? Lui solo intelligente e tutti gli altri cretini?! Anche i 'mostri' non brillano certo per inventiva. Non solo sono, con tutta evidenza, copiati dall'alieno di *Alien*, ma, tanto per cambiare, sono antropomorfi. Accidenti, che idea nuova ed originale: mai vista, in un film di fantascienza. Il punto è – la 'tragica' verità è – che questo è un film nato morto. Questa è una storia che era stupenda quando la scrisse H.G. Wells, nel 1898; lo era ancora negli anni Trenta, quando Orson Welles la propose alla radio, toccando le corde segrete della paura americana per il Nazismo emergente in Europa; lo era perfino nel 1953, nel film di B. Haskin, che invece si inseriva nel fiorentissimo filone del terrore per l'alieno 'comunista'. Ma oggi, questa non è più fantascienza: è preistoria. Stanca, annoia, delude. Delude, ancora una volta – ormai ci stiamo anche abituando: come con Ridley Scott – il povero Spielberg. E infastidisce ed irrita notevolmente il fervorino antropocentrico finale. Anche questa comincia a non essere più una novità, dopo l'ultimo romanzo 'antiecologista' di Crichton. Va bene che sta scritto nella *Genesi* – “[...] ed abbia [l'uomo] la signoria sopra i pesci del mare, e sopra gli uccelli del cielo, e sopra le bestie, sopra tutta la terra, e sopra ogni rettile che striscia sopra la terra” – e gli americani per la Bibbia hanno un *penchant* particolare, ma forse sarebbe il caso di ricordarsi che quella 'signoria' l'abbiamo presa un po' troppo sul serio, e che, dati i risultati, sarebbe almeno il caso di non esaltarla troppo. Magari, se vi va di incontrare altri 'marziani' ed altre riflessioni, di ben altro livello, dopo averlo visto andate a comprarvi *Il quinto giorno*, di F. Schatzing, Ed. Nord: una fantascienza 'diversa', per pensare 'alto'.

**The Truman show (P. Weir, USA, 1998)**

23.40, Sky

Truman vive in una linda e perfetta cittadina americana (avete presente *Edward Mani-di-forbice?* Ecco, anche peggio). Ha un lavoro normalmente noioso, un matrimonio normale, una madre normale, un amico normale. Ma ha, invece, grandi sogni di evasione e di fuga. Costantemente indeciso, la scelta gli si presenta drammaticamente quando scopre che tutto il suo mondo è artificiale, e lui è solo il personaggio di una soap, che il mondo 'vero' guarda in televisione. Avrà il coraggio di lasciare la finzione e di gettarsi nella realtà? Scritto da A. Niccol, che appena l'anno prima, nel bellissimo *Gattaca*, aveva raccontato un apologo sul diritto-dovere alla libertà individuale contro ogni costrizione, TTS è un altro capolavoro denso di significati, intelligente e profondamente poetico. Ed è anche l'ennesima dimostrazione che non esistono cattivi attori (e qui si tratta di Jim Carrey!) ma solo cattivi registi.

**Brivido caldo (L. Kasdan, USA, 1981)**

21.00, DT

La ricca ed annoiata moglie di un uomo d'affari complotta col suo amante per far fuori il marito, ma per il bel gigolò (un'occasione per le fanciulle di lustrarsi gli occhi con W. Hurt: altro che George 'Pescelesso' Clooney!) le cose non finiranno benissimo. Uno splendido noir, amaro e ardente, con l'esordio (per i maschietti, stavolta!) di K. Turner, mai più così sensuale. Imperdibile.

Venerdì 29 maggio

**Black rain (R. Scott, USA, 1989)**

21.10, Rete4

Gran bel thrilling, tutto sommato, e comunque sempre meglio delle numerose mediocrità che Scott ha infilato in questi anni. Un poliziotto americano dalla coscienza estremamente elastica e dai modi spicci viene inviato in missione a Tokio, dove si incontra/scontra con metodi, cultura ed etica profondamente diversi dai suoi. Michael Douglas eccessivo come al solito, ma qui in parte.

**Inside man (S. Lee, USA, 2006)**

21.10, Italia1

Capita abbastanza spesso che i registi 'radicali' del cinema americano decidano di fare un film per mostrare il 'lato oscuro' del capitalismo. Poiché però, "per la contraddizione che nol consente", non è loro possibile andare fino in fondo, i risultati sono spesso bizzarri. A volte ne vien fuori un prodotto più che onesto e convincente, come, ad esempio, il bel *Wall Street*, di O. Stone (1987), che ci racconta la totale 'amoralità' che sta dietro alle speculazioni di borsa. Altre volte, invece, ci ritroviamo per le mani un film come questo, tanto strampalato e tirato per i capelli quanto modesto e 'piccolo'. L'assunto di fondo sembra essere quella battuta attribuita a B. Brecht, secondo la quale "è più immorale fondare una banca che rapinarne una". Così la sembra pensare – ma gli spettatori lo scopriranno 'solo vivendo', e con tanta pazienza – l'organizzatore di una strana rapina ad una banca di New York. Ci sono soldi, naturalmente, in quella banca, a pacchi, ma ci sono anche cassette di sicurezza, e come si sa le cassette di sicurezza racchiudono spesso inconfessabili segreti. Una di esse appartiene, pensate un po', al fondatore della banca in persona, un uomo molto anziano, che appena viene a sapere della rapina in corso si mette in contatto con una strana donna, una specie di Robin Hood per ricchi, specializzata per tutelarne gli interessi e difenderne, appunto, anche il più ignobile dei segreti. Non possiamo andare oltre nella narrazione, per non rovinare il piacere di scoprire il meccanismo, probabilmente l'unico piacere di un film tutto sommato abbastanza scontato. Il segreto di C. Plummer – quello su cui, appunto, sembra fondarsi tutto l'assunto morale del film – è, in fondo, abbastanza banale, e, sia pur con tutto il rispetto per quella magnifica serie, più che un film sulle contraddizioni del capitalismo fa venire in mente una puntata della *Piovra*, se non il vecchio e pesantissimo *Dossier Odessa* (1974). 'Tutto qui?' si chiede lo spettatore, che sulle vergognose origini di molte celebrate ricchezze ormai ne ha sentite tante da aver bisogno di qualcosa di peggio, per stupirsi. Meno piatto e noioso di *Malcolm X* (1992) (se non altro perché si sta a vedere come va a finire), meno confuso e pasticciato di *SOS* (1999) (ma qui gli fa gioco la sua struttura da 'poliziesco'), *Inside Man* lascia davvero il tempo che trova. Quanto a Denzel Washington, penso che con questo film abbia esaurito ogni possibile variante di espressioni nella gamma del poliziotto-che-sembra-cattivo-ma-è-buono-e-intelligente. Sarebbe davvero curioso vedere se, la prossima volta, riesce a fare qualcosa di diverso. Permettetemi di concludere con una malignità. Come sappiamo, a New York non corre precisamente buon sangue tra la comunità nera (spesso islamica) e quella ebraica, e dunque a me non me lo toglie dalla testa nessuno che ci sia un minimo spunto antisemita, magari del tutto involontario e inconscio, nell'aver dato al rabbino il ruolo che ha. Come diceva Andreotti, "a pensar male si va all'Inferno ma ci si azzecca".

**Il coraggioso (di e con J. Depp, con Marlon Brando, USA, 1997)**

23.10, Sky

Da una parte c'è la 'civiltà', occidentale e bianca. Con la profusione infinita di cose da consumare, le sue città pulite, le chiese, le scuole, le famiglie, l'ordine. Ma da questa parte non ce ne accorgiamo. Questa è Morgantown, una discarica di immondizia a cielo aperto assunta al ruolo di improbabile ed impossibile insediamento umano. Quelli che la abitano ne sono il frutto, come funghi cresciuti dal marciume: bambini luridi che scavano nella spazzatura, pazzi con sogni impossibili, puttane, alcolizzati, squallidi criminali da quattro soldi. Si vive di nulla: di immondizia, di carità, di furto. Quando non se ne può proprio più si fugge via con una bottiglia: uno, due, tre anni in galera, per rissa o ubriachezza molesta. Raphael è un indio, e vive qui, con una moglie dolcissima, amareggiata dall'esistenza quotidiana che conduce ma che, guevarianamente, è risucita a 'non separarsi dalla propria tenerezza', e con due figli, entrambi alla disperata ricerca di una personale via di fuga. Il maschio, il maggiore, si è costruito un rifugio circolare di lamiera arrugginite (un utero?), dove scappa quando la sofferenza è troppa, la femmina, più piccola, dorme quasi di continuo, perché "ha paura di restare sveglia". Raphael ha anche lui il suo passato di carcere e di alcol, e tuttavia anche in lui l'affetto per i figli e l'amore dolcissimo per la moglie non si sono spenti. Trascorre le giornate in un'ossessiva e disperata ricerca di "un lavoro", e finalmente lo trova: 50.000\$ per farsi torturare e uccidere in uno snuff movie, 50.000 dollari che serviranno a togliere dalla fogna la moglie e i bambini, a farli fuggire da quell'abisso di corruzione che, oltretutto, sta per essere distrutto. Un grosso costruttore ha acquistato l'area, e tra pochi giorni le ruspe spianeranno tutto: spazzatura, baracche e esseri umani, ché tanto, lì, non c'è molta differenza.

Ha una settimana di tempo, Raphael, prima di morire. E' come Cristo. Ha accettato il sacrificio, vorrebbe che qualcuno allontanasse dalle sue labbra quel calice, ma sa che non è possibile, perché così è scritto: per Cristo perché Figlio di Dio, per lui nel suo destino di Ultimo della Terra. Nessuno dei due ha altra scelta. Ma ora Raphael è stato liberato e purificato dalla scelta e dall'accettazione della morte. In quegli ultimi giorni, dice addio al mondo, e lo fa come se per la prima volta, appunto perché 'libero', egli potesse esprimere tutta la sua umanità. Organizza una festa per gli abitanti della discarica, compra ai bambini i giochi che non hanno mai avuto, recupera, assieme alla moglie, i ricordi dolcissimi del loro primo incontro, in un pomeriggio d'amore di immensa tenerezza, tra rocce scabre come quelle di un Calvario, e quando lei lo abbraccia e lo chiama "precioso" – con un'affettuosissima espressione spagnola – in quella parola si condensa tutto l'immenso amore, tutta l'umanità che nemmeno la corruzione della discarica hanno saputo spegnere. Come Cristo, egli si battezza nell'acqua, ancorché in quella sozza del rigagnolo che dà da bere alla comunità: si immerge e si purifica, per la 'nuova vita' che attende lui e i suoi; come Cristo, egli indossa la Croce – il bindolo d'acqua – e come Lui la lascia cadere, per il troppo peso di dolore che essa rappresenta. L'ultima notte, anche Raphael cerca se stesso, in un Getsemani fatto di cartacce e rottami. Con l'aiuto del vecchio padre, lui, che per tutta la vita è stato estraneo al mondo degli Spiriti, per la prima volta lo cerca, vi si accosta: il vecchio sciamano gli apre la via, affinché il transito sia il più lieve possibile. Commoventissimo rito di ritorno alle radici, mai tagliate nonostante la barbarie della 'civiltà' in cui è vissuto, tutt'ora vivide, molto più vive della religione dei bianchi, fatta di regole incomprensibili. Ma ormai è tempo. E' l'alba, e Raphael parte incontro al suo Calvario. Sulla strada lo aspetta il prete, che lo aiuterà a riscuotere i soldi (nonostante ciò significhi "chiedere ad un prete di aiutare a commettere il peccato di suicidio"). Mentre Raphael si allontana, il prete indossa la stola violacea delle preghiere per i morti, ma poi, quando le ruspe entrano tra le baracche, sventrano e distruggono, se la toglie, e con essa si strappa di dosso anche la tonaca: non c'è Provvidenza, non c'è Dio, per questi dannati della Terra, e se Raphael si girasse un'ultima volta a chiedere 'perché mi hai abbandonato?', nessuno gli risponderebbe. Giunto in città, si riaprono e richiudono su di lui i cancelli dell'Inferno – cupi e maligni: li avevamo già visti all'inizio – e l'ombra di un amorale Caronte gli si fa incontro. Consummatum est. Film di immensa bellezza e di intollerabile dolore, *Il coraggioso* è forse il capolavoro di Depp come regista, poema che trasfigura 'religiosamente' la tragedia dei popoli primitivi quando siano venuti a contatto con la superiore civiltà bianca. E se, anche come attore, forse mai lui ha raggiunto tanta intensità, è semplicemente al di là di ogni commento l'interpretazione di Marlon Brando, il suo canto del cigno, forse nemmeno dieci minuti di una recitazione che può esprimere solo chi ha, dietro di sé, un'intera esistenza. Assolutissimamente imperdibile.

### **Codice d'onore (R. Reiner, USA, 1992)**

18.40, DT

Nella base americana di Guantanamo, un marine muore, probabilmente ucciso dai commilitoni per non essere stato abbastanza macho. La gerarchia cerca di coprire l'omicidio, ma un collegio di giovani difensori ristabilisce la verità. Buon legal thriller di ambientazione militare, anche se non è una novità, interessante soprattutto per la dialettica disciplina militare/giustizia.

### **Possession – Una storia romantica (N. LaBute, USA/GB, 2002)**

15.20, DT

Tipico esempio della legge cinematografica (spesso sbagliata, peraltro) per cui da un bel libro si ricava sempre un brutto film. Il libro è il raffinatissimo romanzo omonimo della scrittrice inglese A. S. Byatt (Einaudi Ed.), in cui si racconta la storia di due ricercatori universitari che tentano di svelare il mistero di un'ipotetica relazione tra un poeta vittoriano ed una poetessa coeva. Nel film, ne rimane una storiellina d'amore abbastanza noiosetta, sostenuta soprattutto dalle mossette della, peraltro appetibilissima, G. Paltrow. Lasciate perdere e compratevi il libro.

**P.S.**

**Vorrei chiarire che non è stata colpa mia se, la settimana scorsa, Sky aveva programmato Gomorra per lunedì 18 e poi l'ha spostato a martedì 19 ...**